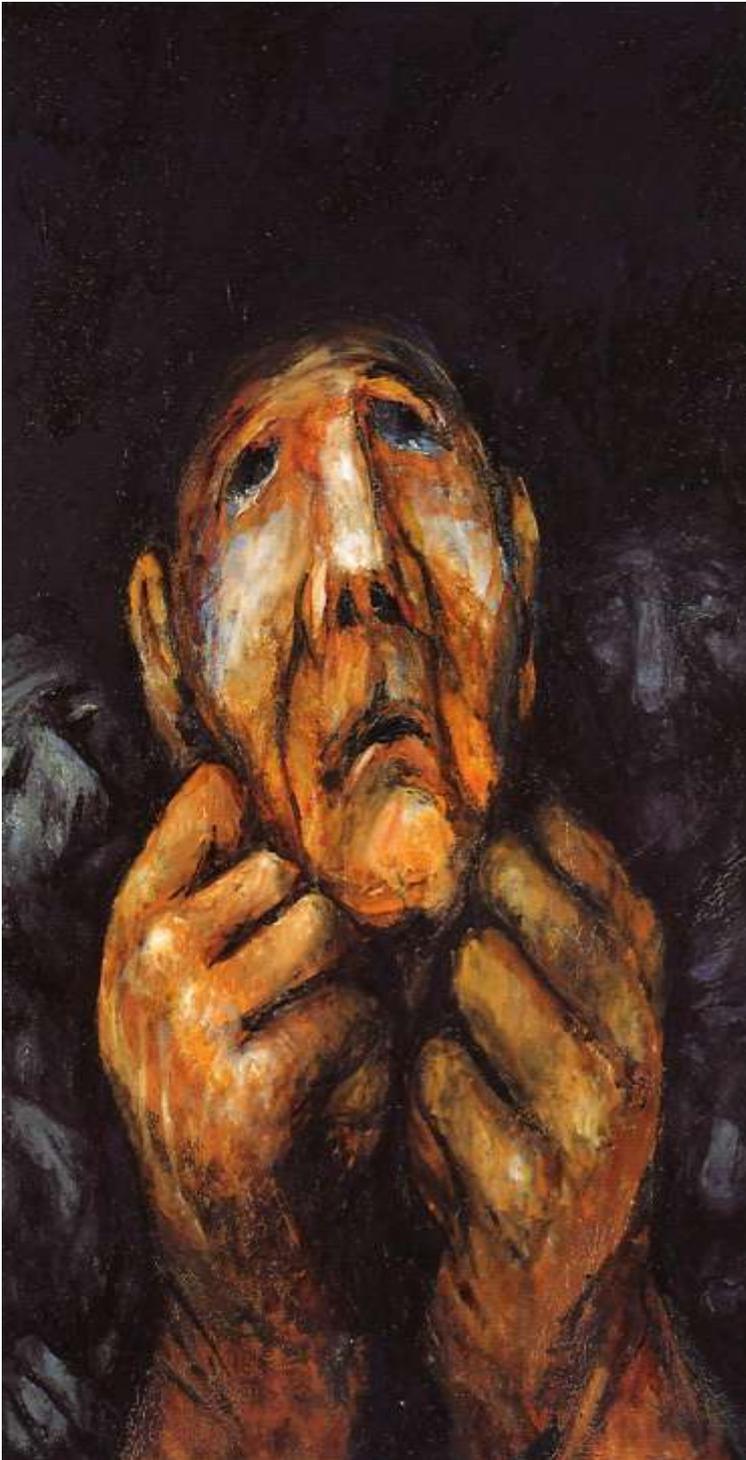


La Vita dello Spirito nella vita del credente



Siracide 51

(Parole di lode dopo la desolazione)

*Ti glorificherò, Signore mio re,
ti loderò, Dio mio salvatore;
glorificherò il tuo nome,
perché fosti mio protettore e mio
aiuto e hai liberato il mio corpo
dalla perdizione, dal laccio di una
lingua calunniatrice, dalle labbra
che proferiscono menzogne; di
fronte a quanti mi circondavano sei
stato il mio aiuto e mi hai liberato,
secondo la tua grande misericordia
e per il tuo nome, dai morsi di chi
stava per divorarmi, dalla mano di
quanti insidiavano alla mia vita,
dalle molte tribolazioni di cui
soffrivo, dal soffocamento di una
fiamma avvolgente, e dal fuoco che
non avevo acceso, dal profondo seno
degli inferi, dalla lingua impura e
dalla parola falsa.*

*Una calunnia di lingua ingiusta era
giunta al re. La mia anima era
vicina alla morte, la mia vita era alle
porte degli inferi. Mi assalivano
dovunque e nessuno mi aiutava;*

*mi rivolsi per soccorso agli
uomini, ma invano.*

*Allora mi ricordai delle tue
misericordie, Signore, e delle tue
opere che sono da sempre, perché
tu liberi quanti sperano in te, li salvi
dalla mano dei nemici.*

*Ed innalzi dalla terra la mia
supplica; pregai per la liberazione
dalla morte. Esclamai: «Signore,
mio padre tu sei e campione della
mia salvezza, non mi abbandonare*

*nei giorni dell'angoscia, nel tempo dello sconforto e della desolazione. Io loderò sempre il tuo
nome; canterò inni a te con riconoscenza».*

*La mia supplica fu esaudita; tu mi salvasti infatti dalla rovina e mi strappasti da una cattiva
situazione. Per questo ti ringrazierò e ti loderò, benedirò il nome del Signore.*

CAPITOLO III: Il peccato e la desolazione

- 1) A che punto siamo
- 2) Dove stiamo andando
- 3) Il mio punto di partenza
 - 3.1) Il peccato mortale
- 4) La desolazione spirituale
 - 4.1) Le regole “negative” nella desolazione
 - 4.2) Le regole “positive” nella desolazione
 - 4.3) I motivi della desolazione

CAPITOLO IV: Come una donna, un falso amante ed un comandante militare

- 1) Facciamo il punto
- 2) Ripresa del tema della desolazione
 - 2.1) Regola 325
 - 2.2) Regola 326
 - 2.3) Regola 327

Capitolo III

Il peccato e la desolazione

1) A che punto siamo

Il cammino fin qui percorso ci ha mostrato come l'esperienza dell'incontro con Dio sia legata alla percezione che ciascuno ha dei sentimenti del cuore: leggendo il proprio cuore si scoprono le tracce di Dio e del Nemico. Questa capacità di dare una fisionomia alle vicende interiori ha un nome: discernimento. Il discernimento è la via privilegiata per scoprire la volontà di Dio e per capire come siamo interiormente. Chi discerne, allora, avverte la diversità dei suoi sentimenti e dà a ciascuno di essi un nome ed una provenienza: sono sentimenti buoni quelli che generano pace e consolazione, sentimenti cattivi quelli che danno desolazione e allontanano la pace.

Prima di continuare il cammino è utile fermarsi e chiedersi perché mai una persona debba con fatica impegnare energie per fare discernimento sulla propria vita.

2) Dove stiamo andando

Il lavoro di riflessione che stiamo compiendo non è volto alla semplice conoscenza di sé, piuttosto ha la pretesa di svelarci progressivamente la volontà di Dio per la nostra vita. Se questa consapevolezza viene a mancare la fatica del guardarsi dentro perde di valore e di significato e si trasforma in attesa “astrologica” circa il nostro mondo interiore e la nostra vita futura. Ma qui siamo ben lontani dall'astrologia, siamo alla ricerca del punto di contatto tra le attese di Dio e la mia libertà.

3) Il mio punto di partenza

Viene spontaneo domandarsi quale sia il nostro orientamento di fondo nei confronti di Dio, perché si tratta del punto di partenza. Fino ad ora abbiamo solo evidenziato semplici e iniziali concetti atti ad essere strumenti utili per l'analisi spirituale interiore; siamo ricorsi all'aiuto di un grande santo, Ignazio di Loyola, il quale nel XVI sec. ha vissuto l'esperienza dell'incontro con Dio e ne ha tratto alcune regole per il discernimento della volontà di Dio nella vita di ciascuno.

Dalla sua dottrina abbiamo ricavato una certa luce interiore, forse ci siamo riconosciuti nella descrizione di qualche aspetto della vita interiore, forse il sentiero della conoscenza dei propri sentimenti ci è parso un viottolo fecondo e promettente. Ma qui urge un salto di qualità: è lo stesso Ignazio che lo domanda a chi si vuole sottoporre alle sue regole di discernimento spirituale.

Per trovare la volontà di Dio, Ignazio propone un ritiro di trenta giorni diviso in quattro settimane per ciascuna delle quali detta specifiche regole di discernimento. Ma chi si sottopone al Mese ignaziano deve avere alle spalle una *opzione fondamentale*, una scelta di base per Dio, infatti la nostra guida, prima di addentrarsi nella sua proposta distingue due stati d'animo contrastanti ed opposti, due opzioni fondamentali, appunto. La prima opzione è quella di una persona che *“va di peccato mortale in peccato mortale”* la cui scelta di vita è, ovviamente, contro Dio e la sua volontà. Il secondo stato d'animo è di coloro che *“vanno purificandosi intensamente dai loro peccati e che procedono di bene in meglio nel servizio del Signore”*; si tratta di persone che, con tutti i limiti e le fatiche possibili, ce la mettono tutta per fare bene secondo il volere di Dio; e questa è la *opzione fondamentale* per Dio.

Le regole di Ignazio, precisamente quelle della prima settimana di esercizi spirituali, sono esclusivamente dirette a coloro che cercano Dio. Sembra che Ignazio abbandoni coloro che vanno di peccato mortale in peccato mortale, coloro che hanno fatto una scelta fondamentale contro Dio. Il motivo è evidente: chi mai, a fronte di una previa scelta contro Dio, si sottoporrebbe ad un mese di ritiro? E se anche lo facesse sarebbe solo per spirito di curiosità e senza comprometterci il cuore.

3.1) Il peccato mortale

Mi fermo un attimo per chiarire l'identità di colui che *“va di peccato mortale in peccato mortale.”*

Sappiamo che la tradizione cattolica ha elaborato un chiaro schema di lettura che permette al credente di distinguere la qualità dei peccati: ne viene che abbiamo *peccati mortali* o *veniali* a seconda della coincidenza o meno allo schema interpretativo. I peccati mortali sono quelli che nascono da un *deliberato consenso* e una *piena avvertenza* di colui che, agendo nell'ambito di una *materia grave*, li compie. E la materia grave è riconducibile sostanzialmente al dettato dei Dieci comandamenti.

Tutto ciò non è stato abolito dalla Chiesa, rimane valido ancora oggi. Bisogna onestamente riconoscere che questo modo di procedere offre il fianco a interpretazioni un po' rigide. Nella sua solidità concettuale, lo schema interpretativo proposto è molto debole nel linguaggio e nella astratta concettualizzazione. Mi sembra più vicino alla nostra sensibilità culturale e religiosa definire il peccato mortale come ciò che, nelle più svariate forme, va ad incidere negativamente sulla qualità della fede del singolo e della chiesa. Nella misura in cui lederà la fede, esso sarà grave. Pecca mortalmente chi uccide la fede.

Il Vangelo insegna che c'è la effettiva possibilità di cadere nel baratro della morte qualora il peccato di una persona sia bestemmia contro lo Spirito Santo (*“In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna”* (Marco 3,28-29)). E' come se si dicesse: *Non c'è speranza di salvezza per tutti coloro che nella propria vita non lasciano spazio all'azione dello Spirito Santo; e lo Spirito Santo è colui che ispira nei cuori la libertà, pensieri spirituali e non carnali* (legati cioè ai valori e non all'apparenza), *pace, appartenenza a Dio, sentimenti di affetto verso Dio Padre, forza interiore, preghiera, volontà retta, amore per Dio.* (Questi frutti dell'azione dello spirito si vedono bene nel testo del capitolo ottavo della lettera di San Paolo ai Romani, di cui raccomando la lettura personale.)

Siamo giunti ad un primo abbozzo del concetto di peccato mortale secondo il Vangelo e la nostra sensibilità culturale: peccato mortale è tutto ciò che privilegia l'esteriorità vuota e penalizza l'interiorità. E se uno persiste a lungo in questa prospettiva lo Spirito Santo dovrà accettare la situazione e lo lascerà nella sua "bestemmia". Per persone così le regole di sant'Ignazio non valgono nulla.

Per chi, invece, cerca di fare la Sua volontà si aprono porte strette ma luminose, sentieri che portano in quota, alle altezze di Dio.

4) La desolazione spirituale

A coloro che scelgono Dio, Ignazio propone una prima settimana di esercizi spirituali nella quale, strano ma vero, si incontrano regole di discernimento per periodi di desolazione. Sembra che la situazione di chi inizia a guardarsi dentro sia benedetta da Dio ma, allo stesso tempo, anche difficile ed ardua. Questo alternarsi di gioia e di aridità è la desolazione spirituale. Chi, sulla scorta di una fondamentale scelta per Dio, cerca ulteriormente la Sua volontà, va normalmente incontro alla desolazione. Potremmo addirittura dire che lo stato di vita normale sia quello della desolazione.

Occorre chiarire bene cosa sia la desolazione, da dove venga e a cosa conduca.

La desolazione, lo sappiamo, è lo stato d'animo di chi non vive pienamente nella pace. Riprendo alcune considerazioni della scorsa volta:

"Chiamo desolazione tutto ciò che si oppone alla consolazione". Questa affermazione di Sant'Ignazio va compresa più a fondo. Desolazione è oscurità interiore, oscurità che genera inquietudine, dubbio, incapacità di decidere, paura che fa restare nel turbamento e nella tristezza. Inoltre la desolazione spirituale induce alle cose "basse e terrene". La desolazione è inquietudine dovuta a vari tipi di agitazioni e tentazioni. Esito ultimo della desolazione è la mancanza di pace e tranquillità. Tutto ciò porta ad essere continuamente assaliti dai dubbi, fa pensare di essere continuamente ingannati, fa sentire l'invito di Dio ma non lo fa ascoltare cioè non gli lascia spazio affinché possa portare frutto. Desolazione è disperazione e incapacità di amare. I risvolti psicologici della desolazione sono la pigrizia, il sentirsi aridi, la solitudine, il sentirsi abbandonati da Dio, la tiepidezza; una persona desolata è triste.

Trattandosi di una situazione così difficile, la desolazione non potrà mai venire da Dio: non è mai segno della rabbia o della vendetta di Dio nei nostri confronti. Vedremo come la desolazione sia spesso un modo strano ma efficace che Dio permette per purificare ed approfondire il nostro amore per Lui e per le persone. La desolazione non è mai da Dio ma può essere un mezzo di crescita. Siamo ad uno dei paradossi della vita nello Spirito Santo.

La desolazione è l'esperienza più normale e tipica dei principianti nelle cose dello spirito, mentre la consolazione è, invece, quella quotidiana per le persone più impegnate.

Nella desolazione il cattivo spirito del male mette alla prova le anime e le passa al vaglio: indurrà sentimenti di scoraggiamento, ansia, tiepidezza, ecc. Tutto ciò si verifica di solito agli inizi di qualcosa di nuovo e bello e, tuttavia, si può presentare anche in tappe più avanzate. La desolazione è opera dello spirito cattivo e non è certo un segno di Dio che ci vuole dire di cambiare qualcosa nella nostra vita o addirittura di abbandonare la nostra vocazione: *"ci sembrava tutto bello nei primi giorni di matrimonio, ... poi tutto si è inceppato; se le cose non vanno come dovrebbero significa che Dio mi vuole dire che la persona che ho sposato non è quella giusta"*. Pensieri del genere sono più che normali.

4.1) Regole "negative" nella desolazione

Vediamo la regola di Ignazio: *"In tempo di desolazione non si facciano mai mutamenti ma si resti saldi e costanti nei propositi e nelle decisioni che si avevano nel giorno precedente a tale desolazione o nella decisione che si aveva nella precedente consolazione"*.

Ne viene che le decisioni prese nella preghiera e nella pace sono certamente più sicure di quelle prese in tempo di desolazione. Non è detto che le decisioni in tempo di consolazione siano tutte giuste; è vero, invece, che quelle prese in tempo di desolazione sono grandemente esposte al rischio dell'errore.

Ignazio aggiunge: *“mentre nella consolazione ci guida e ci consiglia di più lo spirito buono, nella desolazione ci guida quello cattivo, con i consigli del quale non possiamo imbroggiare nessuna via giusta”*.

Questa regola ha una importanza grandissima: chi la osserva con attenzione potrà eliminare la quasi totalità della infelicità della sua vita. Quante persone buone e desiderose di incontrare il Signore si perdono e sbagliano strada appena incontrano una desolazione! Nessuno li ha aiutati, e loro hanno come guida il Diavolo che li conduce sempre più lontano da Dio.

4.2) Regole “positive” nella desolazione

Chiarito cosa *non bisogna fare*, diventa importante *cosa fare*.

Occorre contrastare la desolazione facendo il contrario di quanto suggerisce lo spirito cattivo, ed è di fondamentale importanza rinnovare la fede ed avere fiducia in quel Signore che sembra averci abbandonato. Quante volte la preghiera sarà sembrata arida e vuota? Quante Messe ci sono parse senza senso ed incapaci di darci calore umano e gioia spirituale? Ignazio ci esorta a contrastare questi pensieri.

“Chi si trova nella desolazione si sforzi di perseverare in quella pazienza che è contraria alle vessazioni subite e pensi che sarà presto consolato” (regola 321).

“...consideri come il Signore lo lasci nella prova affidato alle sue forze naturali, perché resista alle molte tentazioni e agitazioni del Nemico; infatti può fare ciò con l'aiuto divino che gli resta sempre, sebbene non lo senta chiaramente perché il Signore gli ha sottratto il suo grande fervore, l'intensità dell'amore e della grazia, pur lasciandogli la grazia sufficiente per la salvezza eterna” (regola 320).

Lo spirito cattivo cerca di soffocare e paralizzare il nostro intelletto attraverso la desolazione dei sentimenti e, anche qui, occorre contrastarlo. Nello stesso modo in cui bisogna agire in maniera opposta alle sue ispirazioni, così bisogna anche perseverare in quei pensieri di fede e di speranza che contraddicono i suoi pensieri diabolici di dubbio e di disperazione.

Chi di noi non è tentato di cambiare idea sulle cose, sulla gente e su Dio stesso quando vive momenti di aridità?

4.3) I motivi della desolazione

Ma se la desolazione non viene da Dio perché Lui la permette?

Ci sono tre motivi; Ignazio li espone alla regola 322: *“Tre sono le cause principali per cui ci sentiamo desolati: la prima è perché siamo lenti, pigri o negligenti nei nostri esercizi spirituali; e, così per le nostre colpe, la consolazione spirituale si allontana da noi. La seconda, perché Dio vuole dimostrarci quello che siamo e quanto avanziamo nel suo servizio e lode senza tanta elargizione di consolazione e grandi grazie. La terza, perché fossimo convinti e sapessimo, con intima cognizione di causa, che non sta a noi procurarci o avere devozione, amore intenso, lacrime e qualunque altra consolazione spirituale, ma che tutto è dono e grazia di Dio nostro Signore”*.

In chi trascura la preghiera, in chi lascia che il lavoro lo assorba totalmente, in chi progressivamente sparisce il pensiero delle cose dello spirito, in chi si rifugia solo nei soldi e nel possesso, è più che normale che si presentino sovente stati di desolazione. La coscienza di costoro è saldamente nelle mani del Tentatore, e di essa fa ciò che vuole donandole ciò che ha: desolazione e tristezza. Attenzione: tutto ciò, però, avviene ad un livello superiore, quello che nasconde la desolazione sotto le mentite spoglie della falsa consolazione.

Capita, però, che, nonostante una persona si sia comportata rettamente ed abbia fatto tutto ciò che era in suo potere, capita di trovarsi ugualmente nella desolazione. Questo succede perché Dio vuole mostrare come Egli non sia in alcun modo vincolato alla nostra bella capacità di pregare e come sia sommamente libero di manifestarsi come vuole, quando vuole e a chi vuole. Dio ci dice che nonostante le nostre buone opere non possiamo possederlo perché lui si dà solo nella gratuità del dono reciproco e non nella compravendita di azioni religiose, per quanto pie possano essere. Dio è come la sabbia nel cavo della mano: più la stringi per impossessartene e più lei si divincola e sfugge; occorrono, invece, la pazienza e la delicatezza di raccoglierla con garbo e perseveranza senza perdere mai la fiducia di poterla avere tra le mani.

Capitolo IV

Come una donna, un falso amante ed un comandante

1) Facciamo il punto

Affinando la capacità di scrutare il nostro cuore stiamo imparando a distinguere le azioni di Dio da quelle del tentatore. *Desolazione e consolazione spirituale* non sono più concetti astratti, stanno pian piano diventando il pane fresco: le sappiamo interpretare, sia pur ad un livello ancora iniziale e sembrano apparire come cose di casa.

Sappiamo che la vita ordinaria non è normalmente soggetta a stati di consolazione e che in essa è molto facile che il tentatore trovi un campo fecondo per le sue scorribande.

Abbiamo scoperto che la desolazione non può venire mai da Dio ma che di essa Dio può servirsi per farci crescere nella fede, nella speranza e nella carità, a patto che impariamo a mettere in pratica le *regole* positive e negative che sant'Ignazio ci suggerisce.

Ora il nostro viaggio si fa ancora più difficile: andiamo alla ricerca delle tattiche malsane che il tentatore usa per distruggere la natura umana; in un secondo tempo diremo qualcosa sulla consolazione spirituale.

2) Ripresa del tema della desolazione

La persona che comprende i motivi del suo stato di desolazione sarà molto aiutata a vivere positivamente il momento difficile che sta attraversando. Se è stata poco fedele agli esercizi spirituali, se è stata negligente nel seguire il Signore, saprà che la desolazione è la conseguenza diretta della sua infedeltà. Se, al contrario, si sente con la coscienza serena, se ha fatto il suo dovere di cristiano e non ha trascurato nessuna parte della sua vita di credente, ma nonostante tutto la desolazione fosse ancora presente, significherebbe che Dio sta purificando e per provando la qualità delle anime che ha creato.

Il diavolo ha scopi diametralmente opposti a quelli di Dio; egli vuole la distruzione della natura umana, ed il suo più abituale strumento è la desolazione spirituale.

Ignazio ha vissuto in maniera drammatica l'assalto del nemico: è stato portato sull'orlo del suicidio. Con la grazia del Signore ha superato la tentazione e, in tre regole, ci ha consegnato delle indicazioni precise sul modo di agire di satana. Dal veleno del serpente ne ha tratto l'antidoto.

2.1) Regola 325

“Il nemico si comporta come una donna che diventa debole davanti alla forza e forte davanti alla debolezza. Infatti, come è proprio della donna che litiga con qualche uomo perdersi

d'animo e fuggire quando l'uomo le mostra il viso duro, - mentre al contrario, se l'uomo comincia a fuggire e a perdersi d'animo, l'ira, la vendetta e la ferocia della donna sono molto grandi e smisurate -; così è proprio del nemico indebolirsi, perdersi d'animo e indietreggiare con le sue tentazioni quando la persona che si esercita nelle cose spirituali si oppone con fermezza alle sue tentazioni, facendo in modo diametralmente opposto.

Ma se, al contrario, la persona che si esercita comincia ad avere timore o a perdersi d'animo nel fronteggiare le tentazioni, non c'è sulla faccia della terra bestia peggiore del nemico della natura umana che persegua con maggior malizia il proprio dannato intento."

Facciamo un esercizio un po' antipatico ma estremamente efficace. Ognuno di noi conosce sicuramente una persona bisbetica, acida, sempre pronta ad essere offensiva e supponente. Purtroppo di persone così è pieno il mondo.

In genere l'antipatia per questa persona non nasce dal fatto che questa si imponga con la forza sugli altri, infatti il più delle volte i bisbetici sono fisicamente esili e fragili. L'antipatia nasce perché la bisbetica si impone con l'inganno, il raggio, la guerra psicologica, il ricatto morale. Ciò che caratterizza questa persona è la *doppia faccia*: con i forti è debole, con i deboli è spietata.

Quando ha dettato questa regola, Ignazio aveva in mente una donna del genere; ha scelto la donna e non l'uomo non per misoginia o simili fobie ma per un motivo più semplice: in genere, la donna è fisicamente più debole dell'uomo e deve, per dominarlo, adottare altre tattiche d'assalto. Così è il tentatore nei nostri confronti: quando capisce che non può affrontarci a viso scoperto adotta la tattica del raggio, diventa come una bisbetica, si fa apparentemente debole per minare alla base la nostra pace interiore.

Facciamo un altro esempio: una persona retta che si oppone alle tentazioni del demonio e che cerca con tutto il cuore di fare la volontà di Dio, difficilmente cadrà nel peccato: è forte contro le tentazioni. Allora lo spirito del male potrebbe insinuare parole di questo genere: *"Ma che bravo sei! Non sbagli mai, ti impegni, fai di tutto per non lasciare spazio al male. Sei veramente forte, contro di te non ho possibilità di vittoria. Ma, chissà, forse hai inconsapevolmente commesso qualcosa che non piace a Dio, forse nell'ultima confessione non ti sei ricordato di accusare tutti i peccati; poi, ti ricordi quella volta in cui...? Avresti potuto essere più attento verso i tuoi amici, invece... Certo - lo vedo -, ci metti tanta buona volontà, ma Dio vuole opere non semplici intenzioni."*

Il diavolo insinua lo scrupolo, diventa subdolo e raggira la sua vittima con una tattica psicologica finissima, facendo leva sull'amor proprio delle creature di Dio. Ne viene che chi è soggiogato dal tentatore perde la pace e si allontana dal Signore.

2.2) Regola 326

"Ugualmente il nemico si comporta come un falso amante che vuole restare nascosto e non vuole venire scoperto: infatti, come l'uomo falso parla maliziosamente ed adesca la figlia di un buon padre o la moglie di un buon marito desiderando che le sue parole e persuasioni restino



segrete, mentre, al contrario, gli dispiace molto se la figlia scopre al padre o la moglie al marito quelle sue false parole e quella sua depravata intenzione, perché comprende che non potrà più portare a compimento l'opera cominciata; allo stesso modo, quando il nemico della natura umana suggerisce ad un'anima retta le sue astuzie e persuasioni, vuole e desidera che siano accolte e tenute in segreto: mentre gli dispiace molto se questa le scopre al proprio confessore o ad un'altra persona spirituale esperta nel conoscere i suoi inganni e le sue cattiverie, perché si rende conto di non poter portare avanti l'opera cominciata, dal momento che sono stati scoperti i suoi inganni."



Il compito del tentatore, ormai è chiaro: isolare le sue vittime, scavare intorno ad esse un fossato invalicabile e creare il muro di divisione, il recinto nel quale agire indisturbato. La vittima deve essere sola perché chi è solo è inevitabilmente esposto alle lusinghe del tentatore. In modo particolare egli cerca di interrompere i legami che la sua vittima intrattiene con coloro che possono aiutarla nella salvezza.

Le sue parole potrebbero suonare così: *"Ma vai! Confidati col tuo confessore, racconta tutto ai tuoi amici e ai tuoi familiari, vedrai come ti capiranno. Loro sì che sono intelligenti: comprenderanno che io sono all'opera. Illusa! Prima di tutto non ti daranno ascolto e, al massimo, ti diranno che sei una peccatrice e che non mi hai resistito. Diranno di te che sei abbordabile e facile da conquistare: tutti ti condanneranno. Rimani con me e non raccontare nulla a nessuno"*.

Il tentatore farà di tutto perché la sua vittima non si confidi col confessore che *troppo spesso è occupato e non va disturbato, che è troppo vecchio o troppo giovane, che è troppo severo o troppo permissivo, troppo moderno o troppo all'antica.*



2.3) Regola 327

"Similmente, nel vincere e razziare ciò che vuole, il nemico si comporta come un capo militare. Infatti come un capitano comandante di un esercito, dopo aver piantato la tenda di comando e osservato le postazioni e la posizione di un castello, lo attacca dalla parte più debole, così il nemico della natura umana, circondandoci, esamina tutte le nostre virtù teologali, cardinali e morali, e ci attacca e cerca di prenderci dove ci trova più deboli e bisognosi in ordine alla nostra salvezza eterna."

Prova pratica: osservate chi vi sta parlando e mettetevi nei panni del tentatore; cosa fareste per trovare il suo punto debole? Comincereste a saggiarne la resistenza scoprendo che, in realtà, c'è un po' di egocentrismo, un po' di vanità, un po' di superbia, un po' di arroganza, un po' di questo e un po' di quello. Dopo una attenta analisi passereste

all'attacco. Se vi sembrasse eccessivamente egocentrico comincereste a dire: *“Certo, tu sei importante, vali molto; senza di te non sapremmo come fare”*. Se il tallone d'Achille fosse la vanità, fareste di tutto per suscitarsela e promuoverla maggiormente: *“Ma che bel vestito, che portamento, che stile inimitabile,...”*

Il procedimento è chiaro: il compito del tentatore è studiare a fondo la sua vittima, scoprirne il punto debole e fare forza proprio in quel punto. In questa sua tattica d'assalto si rivela per quello che è: un essere scaltro, acutamente intelligente e senza scrupoli, che, per ottenere ciò che vuole, non guarda in faccia a nessuno e ricorre a metodi bassi e volgari.

Provate ora a ripetere su voi stessi l'esperimento cercando di essere contemporaneamente preda e cacciatore; molto probabilmente scoprireste le vie normali che il tentatore usa contro voi. Mettersi nei panni del tentatore può essere molto utile. Il tentatore è un grandissimo psicologo, un formidabile stratega e un preciso osservatore: egli usa contro di noi tutte le sue migliori armi perché ha come unico scopo quello di distruggerci impossessandosi di noi e della nostra volontà. La bestia è come una donna bisbetica, una falso amante e uno comandante militare: ciò che accomuna queste figure è il desiderio di possesso degli altri. Il demonio è possesso; Dio è libertà. *E dove c'è lo spirito di Dio c'è libertà*, dice san Paolo nella Seconda lettera ai Corinti (3,17)

Preghiera: “dove c'è lo spirito di Dio c'è libertà”

**Nella notte, o Dio, noi veglieremo
con le lampade vestiti a festa:
presto arriverai e sarà giorno.**

*Rallegratevi in attesa del Signore:
improvvisa giungerà la sua voce.
Quando lui verrà, sarete pronti,
e vi chiamerà « amici » per sempre.*

*Raccogliete per il giorno della vita,
dove tutto sarà giovane in eterno.
Quando lui verrà, sarete pronti,
e vi chiamerà « amici » per sempre.*

Dal libro del profeta Isaia (40,1-2)

*Consolate, consolate il mio popolo,
dice il vostro Dio.
Parlate al cuore di Gerusalemme
e gridatele
che è finita la sua schiavitù.*

Usiamo le parole del Salmo 34, parole uscite dalla bocca di un uomo desolato ma senza colpa alcuna.

*Signore, giudica chi mi accusa,
combatti chi mi combatte.
Afferra i tuoi scudi
e sorgi in mio aiuto.
Dimmi: «Sono io la tua salvezza».
Io invece esulterò nel Signore
per la gioia della sua salvezza.
Tutte le mie ossa dicano:*

*«Chi è come te, Signore,
che liberi il debole dal più forte,
il misero e il povero dal predatore?».
Sorgevano testimoni violenti,
mi interrogavano su ciò che ignoravo,
mi rendevano male per bene:
una desolazione per la mia vita.
Io, quand'erano malati, vestivo di sacco,
mi affliggevo col digiuno,
riecheggiava nel mio petto la mia preghiera.
Mi angustiavo come per l'amico, per il fratello,
come in lutto per la madre mi prostravo nel dolore.
Ma essi godono della mia caduta, si radunano,
si radunano contro di me per colpirmi all'improvviso.
Mi dilaniano senza posa,
mi mettono alla prova, scherno su scherno,
contro di me digrignano i denti.
Fino a quando, Signore, starai a guardare?
Signore, tu hai visto, non tacere;
Dio, da me non stare lontano.
Dèstati, svègliati per il mio giudizio,
per la mia causa, Signore mio Dio.
Esulti e gioisca chi ama il mio diritto,
dica sempre: «Grande è il Signore
che vuole la pace del suo servo».*

Colta l'ombra che oscura i volti femminili dopo le ardite osservazioni di Sant'Ignazio sulle donne nelle sue regole di discernimento, omaggiamo il gentil sesso di questa bella riflessione del Santo Padre

LETTERA DEL PAPA GIOVANNI PAOLO II ALLE DONNE

A voi, donne del mondo intero,
il mio saluto più cordiale!

A ciascuna di voi e a tutte le donne del mondo indirizzo questa lettera nel segno della condivisione e della gratitudine...

La Chiesa - scrivevo nella Lettera apostolica *Mulieris dignitatem* - «desidera ringraziare la santissima Trinità per il "mistero della donna", e, per ogni donna, per ciò che costituisce l'eterna misura della sua dignità femminile, per le "grandi opere di Dio" che nella storia delle generazioni umane si sono compiute in lei e per mezzo di lei» (n. 31).

Il grazie al Signore per il suo disegno sulla vocazione e la missione delle donna nel mondo, diventa anche un concreto e diretto grazie alle donne, a ciascuna donna, per ciò che essa rappresenta nella vita dell'umanità.

Grazie a te, donna-madre, che ti fai grembo dell'essere umano nella gioia e nel travaglio di un'esperienza unica, che ti rende sorriso di Dio per il bimbo che viene alla luce, ti fa guida dei suoi primi passi, sostegno della sua crescita, punto di riferimento nel successivo cammino della vita.

Grazie a te, donna-sposa, che unisci irrevocabilmente il tuo destino a quello di un uomo, in un rapporto di reciproco dono, a servizio della comunione e della vita.

Grazie a te, donna-figlia e donna-sorella, che porti nel nucleo familiare e poi nel complesso della vita sociale le ricchezze della tua sensibilità, della tua intuizione, della tua generosità e della tua costanza.

Grazie a te, donna-lavoratrice, impegnata in tutti gli ambiti della vita sociale, economica, culturale, artistica, politica, per l'indispensabile contributo che dai all'elaborazione di una cultura capace di

coniugare ragione e sentimento, ad una concezione della vita sempre aperta al senso del «mistero», alla edificazione di strutture economiche e politiche più ricche di umanità.

Grazie a te, donna-consacrata, che sull'esempio della più grande delle donne, la Madre di Cristo, Verbo incarnato, ti apri con docilità e fedeltà all'amore di Dio, aiutando la Chiesa e l'intera umanità a vivere nei confronti di Dio una risposta «sponsale», che esprime meravigliosamente la comunione che Egli vuole stabilire con la sua creatura.

Grazie a te, donna, per il fatto stesso che sei donna! Con la percezione che è propria della tua femminilità tu arricchisci la comprensione del mondo e contribuisce alla piena verità dei rapporti umani.

Ma il grazie non basta, lo so. Siamo purtroppo eredi di una storia di enormi condizionamenti che, in tutti i tempi e in ogni latitudine, hanno reso difficile il cammino della donna, misconosciuta nella sua dignità, travisata nelle sue prerogative, non di rado emarginata e persino ridotta in servitù. Ciò le ha impedito di essere fino in fondo se stessa, e ha impoverito l'intera umanità di autentiche ricchezze spirituali....

Sì, è l'ora di guardare con il coraggio della memoria e il franco riconoscimento delle responsabilità alla lunga storia dell'umanità, a cui le donne hanno dato un contributo non inferiore a quello degli uomini, e il più delle volte in condizioni ben più disagiate. Penso, in particolare, alle donne che hanno amato la cultura e l'arte e vi si sono dedicate partendo da condizioni di svantaggio, escluse spesso da un'educazione paritaria, esposte alla sottovalutazione, al misconoscimento ed anche all'espropriazione del loro apporto intellettuale. Della molteplice opera delle donne nella storia, purtroppo, molto poco è rimasto di rilevabile con gli strumenti della storiografia scientifica. Per fortuna, se il tempo ne ha sepolto le tracce documentarie, non si può non avvertirne i flussi benefici nella linfa vitale che impasta l'essere delle generazioni che si sono avvicinate fino a noi. Rispetto a questa grande, immensa «tradizione» femminile, l'umanità ha un debito incalcolabile. Quante donne sono state e sono tuttora valutate più per l'aspetto fisico che per la competenza, la professionalità, le opere dell'intelligenza, la ricchezza della loro sensibilità e, in definitiva, per la dignità stessa del loro essere!

E che dire poi degli ostacoli che, in tante parti del mondo, ancora impediscono alle donne il pieno inserimento nella vita sociale, politica ed economica? Basti pensare a come viene spesso penalizzato, più che gratificato, il dono della maternità, a cui pur deve l'umanità la sua stessa sopravvivenza. Certo molto ancora resta da fare perché l'essere donna e madre non comporti una discriminazione. È urgente ottenere dappertutto l'effettiva uguaglianza dei diritti della persona e dunque parità di salario rispetto a parità di lavoro, tutela della lavoratrice-madre, giuste progressioni nella carriera, uguaglianza fra i coniugi nel diritto di famiglia, il riconoscimento di tutto quanto è legato ai diritti e ai doveri del cittadino in regime democratico.

Si tratta di un atto di giustizia, ma anche di una necessità. I gravi problemi sul tappeto vedranno, nella politica del futuro, sempre maggiormente coinvolta la donna: tempo libero, qualità della vita, migrazioni, servizi sociali, eutanasia, droga, sanità e assistenza, ecologia, ecc. Per tutti questi campi, una maggiore presenza sociale della donna si rivelerà preziosa, perché contribuirà a far esplodere le contraddizioni di una società organizzata su puri criteri di efficienza e produttività e costringerà a riformulare i sistemi a tutto vantaggio dei processi di umanizzazione che delineano la «civiltà dell'amore».

Guardando poi a uno degli aspetti più delicati della situazione femminile nel mondo, come non ricordare la lunga e umiliante storia - per quanto spesso «sotterranea» - di soprusi perpetrati nei confronti delle donne nel campo della sessualità? Alle soglie del terzo millennio non possiamo restare impassibili e rassegnati di fronte a questo fenomeno. È ora di condannare con vigore, dando vita ad appropriati strumenti legislativi di difesa, le forme di violenza sessuale che non di rado hanno per oggetto le donne. In nome del rispetto della persona non possiamo altresì non denunciare la diffusa cultura edonistica e mercantile che promuove il sistematico sfruttamento della sessualità, inducendo anche ragazze in giovanissima età a cadere nei circuiti della corruzione e a prestarsi alla mercificazione del loro corpo.

A fronte di tali perversioni, quanto apprezzamento meritano invece le donne che, con eroico amore per la loro creatura, portano avanti una gravidanza legata all'ingiustizia di rapporti sessuali imposti con la forza; e ciò non solo nel quadro delle atrocità che purtroppo si verificano nei contesti di guerra ancora così frequenti nel mondo, ma anche con situazioni di benessere e di pace, viziate spesso da una cultura di permissivismo edonistico, in cui più facilmente prosperano anche tendenze di maschilismo aggressivo. In condizioni del genere, la scelta dell'aborto, che pur resta sempre un grave peccato, prima di essere una responsabilità da addossare alle donne, è un crimine da addebitare all'uomo e alla complicità dell'ambiente circostante...

Normalmente il progresso è valutato secondo categorie scientifiche e tecniche, ed anche da questo punto di vista non manca il contributo della donna. Tuttavia, non è questa l'unica dimensione del progresso, anzi

non ne è neppure la principale. Più importante appare la dimensione socio-etica, che investe le relazioni umane e i valori dello spirito: in tale dimensione, spesso sviluppata senza clamore, a partire dai rapporti quotidiani tra le persone, specie dentro la famiglia, è proprio al «genio della donna» che la società è in larga parte debitrice.

Vorrei a tal proposito manifestare una particolare gratitudine alle donne impegnate nei più diversi settori dell'attività educativa, ben oltre la famiglia: asili, scuole, università, istituti di assistenza, parrocchie, associazioni e movimenti. Dovunque c'è l'esigenza di un lavoro formativo, si può constatare l'immensa disponibilità delle donne a spendersi nei rapporti umani, specialmente a vantaggio dei più deboli e indifesi. In tale opera esse realizzano una forma di maternità affettiva, culturale e spirituale, dal valore veramente inestimabile, per l'incidenza che ha sullo sviluppo della persona e il futuro della società. E come non ricordare qui la testimonianza di tante donne cattoliche e di tante Congregazioni religiose femminili che, nei vari continenti, hanno fatto dell'educazione, specialmente dei bambini e delle bambine, il loro principale servizio? Come non guardare con animo grato a tutte le donne che hanno operato e continuano ad operare sul fronte della salute, non solo nell'ambito delle istituzioni sanitarie meglio organizzate, ma spesso in circostanze assai precarie, nei Paesi più poveri del mondo, dando una testimonianza di disponibilità che rasenta non di rado il martirio?

La Chiesa vede in Maria la massima espressione del «genio femminile» e trova in Lei una fonte di incessante ispirazione. Maria si è definita «serva del Signore» (Lc 1, 38). È per obbedienza alla Parola di Dio che Ella ha accolto la sua vocazione privilegiata, ma tutt'altro che facile, di sposa e di madre della famiglia di Nazaret. Mettendosi a servizio di Dio, Ella si è posta anche a servizio degli uomini: un servizio di amore. Proprio questo servizio le ha permesso di realizzare nella sua vita l'esperienza di un misterioso, ma autentico «regnare». Non a caso è invocata come «Regina del cielo e della terra». La invoca così l'intera comunità dei credenti, l'invocano «Regina» molte nazioni e popoli. Il suo «regnare» è servire! Il suo servire è «regnare»!

Così dovrebbe essere intesa l'autorità tanto nella famiglia quanto nella società e nella Chiesa. Il «regnare» è rivelazione della vocazione fondamentale dell'essere umano, in quanto creato ad «immagine» di Colui che è Signore del cielo e della terra, chiamato ad essere in Cristo suo figlio adottivo. L'uomo è la sola creatura sulla terra «che Iddio abbia voluta per se stessa», come insegna il Concilio Vaticano II, il quale significativamente aggiunge che l'uomo «non può ritrovarsi pienamente se non attraverso il dono sincero di sé» (Gaudium et spes, n. 24)...

Vegli Maria, Regina dell'amore, sulle donne e sulla loro missione al servizio dell'umanità, della pace, della diffusione del Regno di Dio!

Con la mia Benedizione.

Dal Vaticano, 29 giugno 1995,
Solennità dei Santi Pietro e Paolo.

Interventi liberi

Preghiamo insieme

**O alto e glorioso Dio, illumina le tenebre
del cuore nostro. Donaci fede retta, speranza certa, carità perfetta e umiltà profonda.
Dacci, Signore, senno e discernimento per compiere la tua vera e santa volontà. Per Cristo
nostro Signore
Amen**